

The Good Life

BUSINESS | CULTURA | DESIGN | ARCHITETTURA | MODA | VIAGGI | LIFESTYLE | N° 66 MARZO-APRILE 2026 | BIMESTRALE | 10 €

La prima rivista ibrida business & lifestyle

The Good Archive

I COSTRUTTORI
DI BABEL
E L'ARCHEOLOGA
DELLA FRUTTA

The Good Trips

OTTAWA E TORONTO
GEMELLE DIVERSE,
VARSAVIA, COSÌ
LONTANO COSÌ VICINO

The Good Food

PECCARE DI GUSTO
TRA I VIZI CAPITALI

The Good Inspiration

IL GIRO DEL MONDO
IN 80 SFILATE

ANIMA

VERNACOLARE



Extremely addictive

Città a uso e consumo



Sopravvivere al turismo "mordi e fuggi"

Prima di tutto c'è la gentrificazione, la progressiva conversione di un'area urbana, da proletaria e spesso degradata, a borghese. Poi, la turistificazione, che al "vociare" caratteristico dei condomini sostituisce il rullare dei trolley nei cortili. Così, interi quartieri diventano scenografie da attraversare in fretta. Ma non tutto è perduto...

di Pietro Dazzi

ILLUSTRAZIONI: Salvatore Santuccio

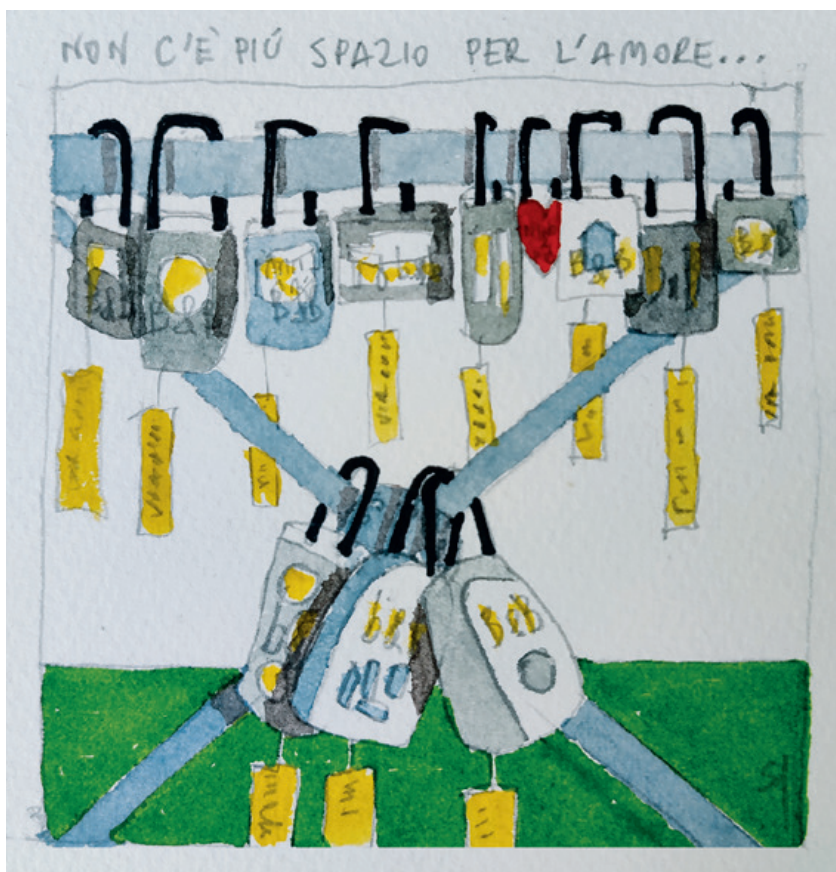
Colosseo: clic. Ponte dei Sospiri: clic. Murales di Maradona ai Quartieri Spagnoli: clic. Piazza della Signoria: clic. Una foto e via alla prossima meta. Tra gli infiniti esempi di turismo "mordi e fuggi" sulla nostra Penisola, Irene Ranaldi, sociologa urbana e presidente di Ottavo Colle, associazione che si occupa di pedagogia urbana e formazione al turismo locale e nei quartieri periferici delle città, tiene in particolare a citare il mercato di Testaccio, primo, storico quartiere operaio di Roma. Irene, che vive qui, mi racconta con un sorriso e un pizzico di amarezza di quando ci si è trasferita con i genitori: «Era il 1984 e le case, a Testaccio, non costavano nulla. Oggi, mezza città e innumerevoli turisti si riversano in quella piazza del mercato che per 80 anni è stata il cuore pulsante della vita del quartiere; mentre i residenti si autoescludono per il troppo affollamento, i troppi decibel, i troppi rifiuti: un impatto umano enorme su uno spazio in proporzione piccolissimo. E nemmeno al mercato

vanno più, semplicemente perché, tra street food, oggetti di design, spin-off di belle ma costose boutique, ha quasi del tutto smesso di esserlo». Così, «per me che a scuola ero per tutti "la Testaccina", una creatura strana da un quartiere malvisto

«Sempre più spesso le città "recitano" se stesse, perdendo di autenticità».

dai miei compagni del centro, è una triste rivincita. È da qui, credo, che deriva la chiave ironica con cui racconto i processi che hanno trasformato il mio quartiere e con lui tanti altri».

Prima di tutto, c'è la gentrificazione. Che Ranaldi definisce «la figlia del neoliberalismo e della globalizzazione» e che, fuor di metafora, è la progressiva trasformazione di un'area urbana da proletaria e spesso degradata a borghese, tramite la sostituzione dei suoi abitanti originari. E con lei «la turistificazione, che alla comunità locale sostituisce un flusso continuo ed eterogeneo di persone. Alle relazioni, agli scambi personali tra gli abitanti, al "vociare" caratteristico dei condomini che danno il segno della vitalità, si sostituiscono i trolley nei cortili». Il problema, insomma, non sono le città che cambiano, ma come e per chi cambiano: botteghe che chiudono, affitti che crescono e relazioni che si perdono; esperienze quotidiane di allontanamento dei soggetti deboli dai loro quartieri. E spazi di vita e socialità che diventano piattaforme di consumo. I numeri, poi, sono impietosi e non servirebbe neanche ricordarli. Per citarne uno su tutti, nel 2023 a Venezia il numero di locazioni turistiche – quasi 50 000 posti letto – ha ufficialmente superato quello dei suoi residenti: una città in mano ai turisti. Nel suo *Geografie della gentrification. Viaggio nell'Italia dell'iperturismo* (Tab edizioni, 2024), vincitore del premio Speciale Medaglia del Senato della Repubblica per la XXVIII edizione del Premio di letteratura naturalistica Parco Majella, Ranaldi gioca con i selfie da città, paesi – «non chiamateli borghi!» – e valli d'Italia: brevi istantanee per



1. 2. 3. E 4. LE ILLUSTRAZIONI DI SALVATORE SANTUCCIO TRATTE DAL LIBRO *GEOGRAFIE DELLA GENTRIFICATION* DI IRENE RANALDI.

raccontare come il turismo cambia la Penisola. Una "piccola guida militante" per conoscere i processi, orientarsi e agire consapevolmente; uno studio che, sottolinea Ranaldi, «non è una crociata contro il turismo, piuttosto contro un

«Ogni nostra scelta partecipa a costruire o svuotare gli spazi che attraversiamo».

certo tipo di turismo, che snatura le città e dimentica i loro residenti. Quello che ho voluto fare è dare a chi mi legge le chiavi interpretative per essere cittadini e turisti consapevoli, senza offrire soluzioni facili, che purtroppo non esistono, ma fornendo spunti per riflettere su come con le nostre scelte partecipiamo a modificare gli spazi in cui viviamo».

Certo, il ruolo delle pubbliche amministrazioni è fondamentale nel presidiare le trasformazioni urbane e per una gestione efficace del turismo e dei suoi flussi. Ma d'altra parte lo sono anche le scelte di tutti noi in qualità di singoli turisti dei luoghi che visitiamo e abitanti di quelli che viviamo. Anche perché la gentrificazione e la turistificazione non impattano solo i residenti dei quartieri, ma i turisti stessi: alzi la mano chi non ha mai perso la pazienza nel cercare un angolo in cui sdraiarsi in una spiaggia super affollata, nel dover fare lo slalom tra le altre persone su una pista da sci o nello sgomitare tra la folla in qualche città d'arte. Per non parlare della sensazione di non vivere davvero l'anima dei luoghi che visitiamo, quanto piuttosto di trovarci davanti a un loro simulacro, una messa in scena. In effetti, secondo Ranaldi, «sempre più spesso le città "recitano" se stesse: Roma e Napoli devono mettere in scena la romanità e la napoletanità, i "borghi scomparsi" devono allestire botteghe ferme a fine '800, le città marine e portuali insistere su riferimenti alla pesca e all'abbigliamento marinaro. In questo modo, anche gli addetti ai servizi turistici si ritrovano a dover recitare una parte: così un cameriere non deve più solo servire a tavola, ma anche mettere in scena il servizio, condendo la propria professionalità di una "veracità" mai realmente vera».

Se, allora, una formula magica per sfuggire alla turistificazione non esiste, da che parte iniziare? Intanto, agendo "per sottrazione": muovendoci con lentezza,



2



3



4

rinunciando alla meta da postare su Instagram o a quell'esperienza tipica e imperdibile che poi tipica non è più, decidendo di non dormire nei quartieri saturi di affitti brevi. Mossi sempre «da un approccio personale e individuale, in cui la parola d'ordine dev'essere scegliere. Scegliere di adattarsi ai tempi e ai modi di chi abita gli spazi che visitiamo; di uscire dai percorsi turistici al di là del "solito" Colosseo; di darsi il tempo necessario a capire e osservare la quotidianità dei luoghi in cui ci troviamo; di ricordare

sempre il punto di vista degli abitanti storici delle nostre mete e riconoscere che ogni nostra scelta partecipa a costruire o svuotare gli spazi che attraversiamo». Abitare città, borghi e valli senza consumarli, vivendoli nella loro complessità culturale, storica e sociale e fuori da facili cliché «perché possano restare spazi di vita sociale vera e autoprodotta, fatti di scuole, biblioteche, cinema e botteghe artigianali. Relazioni umane, bambini che giocano per strada, anziani nelle piazze, non vuoti contenitori».